FABIO CHIUSI

L'UOMO CHE VUOLE RISOLVERE IL FUTURO

Critica ideologica di Elon Musk

Bollati Boringhieri

FABIO CHIUSI

L'UOMO CHE VUOLE RISOLVERE IL FUTURO

Critica ideologica di Elon Musk

L’autore

Fabio Chiusi è un giornalista, ricercatore e professore aggiunto che si occupa delle conseguenze sociali delle nuove tecnologie, dell’automazione e dell’intelligenza artificiale. Lavora per la no profit AlgorithmWatch, con sede a Berlino, per la quale ha diretto i progetti «Automating Society 2020» e «Tracing The Tracers». Ha scritto di politiche e cultura tecnologica per «l’Espresso» e «Valigia Blu» ed è professore aggiunto all’Università di San Marino per i corsi Giornalismo e nuovi media e Editoria e media digitali. Ha pubblicato diversi saggi su media, democrazia e tecnologie digitali, tra cui *Nessun segreto. Guida minima a WikiLeaks, l’organizzazione che ha cambiato per sempre il rapporto tra Internet, informazione e potere* (2010), *Critica della democrazia digitale. La politica 2.0 alla prova dei fatti* (2014) e *Io non sono qui. Black Mirror. Visioni e inquietudini da un futuro presente* (2018). È anche autore di raccolte in versi.

Fabio Chiusi

L'uomo che vuole risolvere il futuro

Critica ideologica di Elon Musk

www.bollatiboringhieri.it

facebook.com/bollatiboringhierieditore

www.illibraio.it

© 2023 Bollati Boringhieri editore
Torino, corso Vittorio Emanuele II, 86
Gruppo editoriale Mauri Spagnol

ISBN 978-88-339-4246-9

In copertina: © SpaceX / Science Photo Library

Prima edizione digitale febbraio 2023
Quest'opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore.
È vietata ogni duplicazione, anche parziale, non autorizzata

Indice

L’uomo che vuole risolvere il futuro

Introduzione. Contro il culto di Elon Musk

1. La biblioteca per risolvere il futuro
   - Un’auto rossa per il pianeta rosso
   - L’enciclopedista
   - I miei eroi vogliono salvare il mondo
   - La guida galattica per risolvere il futuro

2. Sul precipizio
   - La Legge Zero di Elon Musk
   - L’ultimo ciclo della storia
   - I longtermisti
   - Tu non puoi passare

3. Risolvere il futuro
   - Prima gli ingegneri
   - Il tecnocrate
   - Il governo del futuro

4. Contrappunti. Quando le soluzioni di Musk sono il problema
   - Primo contrappunto. La tecnologia è politica
   - Secondo contrappunto. Un futuro a misura di élite
   - Terzo contrappunto. Make Humanity Great Again

Conclusione. Guardare in alto

Note
   - Introduzione. Contro il culto di Elon Musk
   - 1. La biblioteca per risolvere il futuro
   - 2. Sul precipizio

3. Risolvere il futuro
4. Contrappunti. Quando le soluzioni di Musk sono il problema
Conclusione. Guardare in alto
Seguici su ilLibraio

L’uomo che vuole risolvere il futuro

Introduzione
Contro il culto di Elon Musk

A Elon Musk chiediamo quello che chiediamo a un dio. Salvaci, diciamo all'uomo che è stato capace di diventare il più ricco del mondo.[1] Mostraci la Via, liberaci dal male. Perché è una notte fonda, là fuori, *buia e piena di terrori*. Pandemie, guerre, catastrofi climatiche, crisi sociali ed economiche: c'è un senso greve di fine, di apocalisse, di disperazione, nel mondo. E allora illuminaci, salvatore! Illumina la notte, gli diciamo, devoti e insieme attoniti, nel mistero; rischiarala con la luce della verità.

È una religione laica, quella nell'imprenditore di Tesla e SpaceX, NeuraLink e ora anche Twitter, che al sacro ha sostituito la ragione, e ai comandamenti le leggi di natura. Ma che sempre come religione si configura. Le sue verità non sono rivelate dal Verbo, ma dal metodo scientifico; le sue profezie sono probabilistiche, ma ugualmente imperscrutabili; e il suo paradiso è terrestre, ma non meno paradisiaco.

Musk non moltiplica pani e pesci, e tuttavia annuncia comunque un futuro di benessere e felicità infiniti, dove miseria, malattia, scarsità, perfino il lavoro non saranno altro che ricordi di un'epoca passata di barbarie e irrazionalità; errori di un'umanità nella sua adolescenza, destinata a redimersi con la tecnologia e l'ingegno, per poi godere una lunghissima, beata maturità.

A patto che si rispettino i dogmi del "muskismo". A patto che l'umanità tutta ragioni e si comporti come una unica, enorme intelligenza collettiva intenta esclusivamente a massimizzare il bene aggregato del massimo numero di esseri umani, presenti e futuri.

Anche la fede, infatti, è richiesta. Una fede militante, che si traduce nell'obbedienza di precisi precetti morali e rivoluzionarie scelte politiche, nell'adesione a una propria teoria della storia e della conoscenza. Perché chi trasgredisce i suoi comandamenti, ammonisce l'imprenditore-dio, non mette a repentaglio soltanto il suo futuro, ma quello dell'umanità intera. Perché è

ora che bisogna credere: domani potrebbe essere tardi.

Una intelligenza artificiale superintelligente potrebbe – quasi certamente potrà, dice Musk – superare l'umano e, per errore o diletto, annientarci ora e per sempre. O forse potrebbe essere la stupidità umana a mettere fine alla storia, questa volta per davvero. Una qualche sua perversione ideologica, una qualche conseguenza del suo agire senza considerare le conseguenze di lunghissimo termine delle proprie azioni. Qualunque sia la causa, la diagnosi è certa: è ora, che c'è bisogno di salvarci. Ora che i "rischi esistenziali" minacciano la fine della civiltà umana si impone la necessità di un salvatore.

Anche la religione del muskismo ha le sue apocalissi, dunque. Solo che non recano ad alcun giudizio universale: l'universo, direbbe Musk con il suo idolo e guida Douglas Adams, ha già da sempre giudicato; è già la risposta. Tutto ciò che possiamo fare è cercare le domande giuste, porle, e tentare di meglio avvicinarci alla sua comprensione – oppure estinguerci, sparire nel silenzio di un cosmo che potrebbe essere vuoto, senza di noi, privo della "luce della coscienza" che Musk vorrebbe, con la sua vita e le sue opere, estendere il più possibile, sulla Terra e nello spazio.

Siamo noi, insomma, l'apocalisse. E solo a noi spetta il compito di evitarla.

Si potrebbe obiettare che il paragone tra un dio e un uomo, per quanto ricco e potente, sia fuorviante e ideologico. Che certo, Musk con un tweet può indirizzare i mercati[2] e stravolgere le regole del dicibile, ma i miracoli ancora non gli competono. O ancora, che la sua religione prevede una nutrita schiera di miscredenti,[3] che tendono a dipingerlo come un Satana, più che come un Cristo dell'era dell'intelligenza artificiale. E che dunque se di fede si tratta è quella di una setta, al più. A parte gli iniziati, non tocca nessuno.

Sarebbe – è l'ipotesi di questo libro – una pericolosa sottovalutazione di Musk e delle idee che incarna e usa per trasformare concretamente il mondo, indirizzando il futuro là dove lui crede debba andare, per il bene di tutti.

Da un lato, anche Musk fa miracoli. Prima di lui i razzi che solcano lo spazio non erano riutilizzabili, non facevano magicamente ritorno sulla terraferma pronti, come calici nei tabernacoli, per la prossima funzione.

Prima di lui popolarizzare le auto elettriche sembrava utopia: ora è il futuro. Energia solare per tutti, robot domestici realmente utili e intelligenti, un chip neurale per diventare cyborg e superare i limiti dell'umano: non c'è miracolo che Musk non creda di poter realizzare. E considerando che ha solo 51 anni, non è detto fallisca.

Dall'altro, i miracoli di un dio-uomo costano sacrifici reali. Se per risolvere le auto elettriche di massa o il viaggio interstellare bisogna imporre tabelle di marcia impossibili, significa che svariati lavoratori verranno portati allo stremo, le loro esistenze annullate nel nome della nobiltà dell'obiettivo.[4] Se per risolvere la libertà di espressione bisogna liberare le opinioni degli estremisti (perlopiù di destra),[5] l'odio si moltiplica, e qualcuno ne pagherà le conseguenze.[6] E via dicendo. Nella religione di Musk non c'è sacrificio che non sia giustificabile nel nome della retta via, quella che porta alla salvezza dell'umano.

Ma c'è di più. Il culto di Musk, infatti, è tutt'altro che una setta. È, al contrario, espressione di una fede più ampia e strisciante nella nostra società iper-informatizzata, di cui Musk è solo la manifestazione più nitida: quella nel soluzionismo tecnologico. Intuita come tratto caratteristico della contemporaneità dallo scienziato politico Evgeny Morozov già un decennio fa,[7] consiste in una incrollabile fede nel potere salvifico della tecnologia, e più di preciso nella capacità della scienza e della tecnica di risolvere da sé problemi sociali, politici, economici complessi. Non importa quanto le sfide poste dalla realtà siano imbevute di storia, discriminazione, violenza. Importa la loro riduzione a risposta computabile, quantificabile, algoritmica. Quello che importa, insomma, è la loro riduzione scientifico-matematica, il loro essere sostanzialmente problemi di calcolo, di efficienza.

Musk è elevato a rango di divinità perché incarna meglio di ogni altro questo mito soluzionista, che sta al fondamento dell'innovazione secondo Silicon Valley e insieme della nostra stessa idea di progresso. Perché gli ha dato un volto irriverente e affascinante. E perché, contrariamente alla maggioranza dei soluzionisti, qualche soluzione l'ha prodotta davvero.

Ecco, di conseguenza, le interviste di Musk trasfigurare in testi sacri per schiere di YouTuber adoranti, autori di video che definiscono Musk «il più grande imprenditore di tutti i tempi» e «il salvatore del mondo libero».[8]

Ecco Musk diventare il risolutore di problemi per eccellenza, l'unico che detiene "il segreto" – si evince da un altro titolo su YouTube[9] – per risolverli tutti. Come riassume in un tweet da oltre 45000 *mi piace* un ingegnere che lavora con il machine learning, appassionato di spazio, di razzi (e di Musk), non è giusto criticare un uomo che «sta risolvendo il cambiamento climatico, i razzi riutilizzabili, il rischio esistenziale causato dall'intelligenza artificiale, il traffico e la libertà di espressione».[10]

Ora il rapporto sta mutando rapidamente, ma per lungo tempo su media di ogni tipo non si è letto altro. Siti e blog orientati al business e al management (e non)[11] hanno snocciolato «i sei semplici passi con cui Elon Musk risolve ogni problema»[12] come vangeli, promettendo al lettore i trucchi per diventare «un *problem solver* creativo come Musk».[13] E ovunque si è imposto, per anni, l'assunto del Musk "salvatore",[14] l'uomo che può «risolvere la fame nel mondo»[15] e per cui è lecito chiedersi, come sul «Guardian»,[16] se siamo «intelligenti abbastanza» per lavorarci insieme.

Gli intervistatori sembrano ossessionati dal chiedere a Musk come pensi di diventare il nostro salvatore. Ecco «come progetta di reinventare il mondo (e Marte)», titola «GQ»;[17] ecco «come salvare il mondo con Elon Musk», recita un podcast dell'influente ingegnere e fondatore della Singularity University, Peter Diamandis.[18] Ecco le «dieci più straordinarie invenzioni di Musk per cambiare il mondo»: le elenca la CNBC.[19]

Merito anche dell'immagine costruita per Musk dalla cultura popolare. Perché Musk è una divinità, sì, ma pop. Un dio-supereroe. Il "Tony Stark in carne e ossa", come è stato comunemente definito, con un paragone con un altro celeberrimo ingegnere-miliardario – anche se di finzione – tra i cui detti più celebri spicca «costruisco cose eccezionali, ho una splendida donna e di tanto in tanto salvo il mondo». Musk, che perfino in un cameo di una battuta in un film di Iron Man – il secondo – riesce comunque a proporre una *soluzione* (stringendo la mano a Robert Downey Jr., e dicendogli: «Ehi, ho un'idea per un jet elettrico!»). Che ne *I Simpsons* aiuta Homer ad ammodernare tecnologicamente la centrale nucleare di Burns, prima di andarsene da Springfield così come ci era venuto, in astronave. Che in *The Big Bang Theory*, la serie TV Mecca del *nerd-pop*, lascia l'adorante co-protagonista Wolowitz di stucco facendo volontariato a una

mensa per senzatetto («Fa stare bene aiutare i meno fortunati, vero?», gli dice). Insomma, Musk sarà anche impegnato a portare a compimento la sua missione ultima di salvare il mondo e il nostro futuro, ma nel frattempo sembra altrettanto impegnato a farsi *raccontare* come un salvatore, e proprio nelle sedi in cui si formano gli eroi contemporanei: Hollywood e la televisione.

Di conseguenza non stupiscono manifestazioni di appartenenza al muskismo al limite dell'idolatria. Un influencer brasiliano, per esempio, si è tatuato il nome di Musk sulla fronte;[20] un altro ha dichiarato al «Washington Post» che ne seguirebbe gli ordini come un cane.[21] Svariati seguaci indossano T-shirt che lo vorrebbero in corsa per le presidenziali del 2024 (*Musk 2024*[22]), recitano professioni di fede razionalista («La scienza è il mio salvatore, Musk il mio presidente»[23]) o recano assonanze dichiaratamente religiose, sostituendo Musk a Gesù come guida ultima del proprio agire («Che farebbe Elon?»[24]).

Ma è su Quora, il social network fatto interamente di domande e risposte, che i quesiti su Musk diventano liturgia, invocazioni in una chiesa: è «il più grande uomo del secolo?»,[25] chiedono gli utenti in preghiera, come in attesa di una risposta che non arriva. O è forse «la più importante persona vivente?».[26] È Musk il «maggior benefattore vivente dell'umanità futura?».[27] È lui ad avere «accelerato il progresso tecnologico dell'umanità di 300 anni?».[28] E, in ogni caso, «perché è il più grande uomo sulla Terra?».[29]

Appare ovvio che domande simili non ammettono risposte del tipo che vorrebbe Musk, razionali, computabili, dimostrabili. Ma non c'è alcuna contraddizione: la tecnologia è un modo di darsi della religione. Scriveva già nel 1997 il docente di Storia alla York University di Toronto, David F. Noble, in un testo intitolato proprio *The Religion of Technology*:

> La tecnologia moderna e la fede moderna non sono né complementari né opposte, e non rappresentano nemmeno stadi successivi dello sviluppo umano. Esse si mescolano, e lo sono sempre state, dato che l'impresa tecnologica è, allo stesso tempo, una tensione religiosa.[30]

Per Noble ciò sarebbe dovuto al fatto che «in senso letterale e storico […] la tecnologia moderna e la religione si sono evolute insieme» e, «di

conseguenza, l’impresa tecnologica è stata e rimane pervasa da credenze religiose».

Lungi dall’essere un gelido e lineare cammino di calcoli risolti, il progresso tecnologico è solo uno dei due volti del Giano bifronte della civiltà, a cui sempre si accompagnano e accompagneranno le domande sul senso e la destinazione della tecnologia, ben iscritte sull’altro.

Questo non dovrebbe spaventarci, ma stimolare l’analisi critica. Se la tecnologia non è un destino, non lo sono nemmeno le scelte tecnologiche proposte da un qualunque dio-tecnologo. Le “credenze” spacciate da Musk per inevitabilità scientifico-razionali sono, e restano, credenze; le probabilità accampate per computare questo o quello stato futuro del mondo poco più che profezie ammantate di dati; e le sue soluzioni congetture, promesse, da sottoporre al vaglio non solo della scienza e della tecnica, ma anche e soprattutto della democrazia e dei diritti fondamentali.

È quando si considera, con Langdon Winner, che gli artefatti tecnologici sono politici[31] che si comprende la fondamentale mistificazione che sta alla base del culto di Elon Musk. Un culto in cui, infatti, la politica non figura che come accidente, comprimario breve di una storia che è destinata a superarla, mutarla a sua volta in scienza esatta, predizione, calcolo. Un culto antipolitico, insomma, per tecnocrati. Come se la politica fosse un veicolo neutro per realizzare i dettami della ragione.

Il problema, per Musk e i suoi credenti, è che non lo è. Ogni scelta tecnologica non solo non è un comandamento, ma non è nemmeno il suo contrario, un atto imparziale. La tecnica è parzialità. Ideologia.

Se Musk sta cercando di realizzare un “laccio neurale” tra cervelli umani e digitali è, per esempio, in ragione delle sue messianiche convinzioni sul futuro dell’intelligenza artificiale, che sono come vedremo ideologiche più che scientifiche. Ancora, se re-immagina Twitter come il sistema operativo di un’umanità finalmente libera dal “politicamente corretto” è, appunto, perché la ritiene ora avvinta nelle sue catene, ed è convinto che la stretta – informata dalla detestata “ideologia *woke*” – stia diventando letale.

Da ultimo, ma non certo per importanza, se Musk sta costruendo il razzo *Starship* per portare l’umanità su Marte è perché è convinto che sia una delle priorità morali del nostro tempo, in quanto indispensabile per garantire una sopravvivenza alla civiltà umana.

Ma sono davvero queste le priorità morali del nostro tempo? Dovremmo davvero preoccuparci, qui e ora, di garantire la massima espressione del "potenziale" umano delle migliaia e migliaia di generazioni che verranno nel futuro più remoto? Davvero assicurare il massimo bene nel lunghissimo termine al genere umano è una tra le *urgenze* che l'umanità dovrebbe affrontare oggi? O dovremmo addirittura considerarla *la* priorità morale del nostro tempo, come vorrebbe la versione più intransigente della filosofia morale che informa la religione di Musk?

E anche se lo fosse, poi, è così che si salva l'umanità?

Così che si *risolve* il futuro?

Potremmo e dovremmo discuterne.

Per farlo adeguatamente tuttavia, per questo e per i tanti altri esempi sollevati dalla frenetica attività imprenditoriale e creativa di Musk, dobbiamo prima comprendere in che modo, più di preciso, sia *parziale*, *politica*, *ideologica* la visione di Musk del nostro futuro grazie alla tecnologia.

Dobbiamo capire che cosa intende, quando sostiene[32] che sia «necessaria» una «nuova filosofia del futuro» che sia sinonimo di «curiosità verso l'universo», e fornisca un fondamento teoretico al bisogno di rendere l'umanità una specie «multi-planetaria», prima, e «interstellare», poi.

Dobbiamo capire a quali pensatori e teorie si ispira, Musk, mentre concepisce il suo posto nel mondo, il senso stesso della sua missione esistenziale.

Cosa ci dicono, di Musk e del suo culto, le sue letture.

In quale punto dello spettro ideologico si colloca, in politica, e con quali conseguenze.

E perché – è l'ipotesi del libro – in Musk l'urgenza di salvare il mondo diventa immediatamente bisogno di *risolvere* il futuro?

Nelle pagine che seguono tenteremo di rispondere a questo ordine di quesiti, attraverso una critica ideologica dei fondamenti su cui poggia il pensiero di Elon Musk, delle loro conseguenze e del loro strutturarsi come comandamenti.

Il primo passo è riconoscere il valore fondamentale delle letture che lo hanno formato negli anni della gioventù, e che ancora oggi conservano intatto il cuore del sistema di credenze in cui l'imprenditore della

Provvidenza si identifica. Vedremo dunque il ruolo fondamentale di Isaac Asimov, della sua "Legge Zero" della robotica e, in particolar modo, della *Trilogia della Fondazione*; di altre saghe di fantasia epica, dalla *Serie della Cultura* di Iain Banks al *Signore degli Anelli*; del celeberrimo *Guida galattica per autostoppisti* di Douglas Adams, ritenuto da Musk non un testo di fantascienza ma di filosofia.

Ma indagheremo anche i riferimenti più diretti alla sua visione morale del mondo, provenienti da una corrente di pensiero i cui massimi esponenti risiedono oggi all'università di Oxford, chiamata "longtermismo". Parleremo così dell'influenza, enorme, che filosofi come Nick Bostrom, William MacAskill e Toby Ord hanno sul modo in cui Musk concepisce i propri imperativi morali, portandolo a identificare il senso ultimo delle sue azioni con il massimo bene del massimo numero di esseri umani presenti e futuri: un precetto tipicamente utilitarista che, esteso a questo modo, finisce per giustificare progetti tutt'altro che filantropici.

Osserveremo come tutto questo si rifletta in una visione non lineare della storia, che non considera il progresso delle civiltà un dato di natura ma una conquista, dettata dal buon uso della ragione e del metodo sperimentale nel corso dei millenni. La somma dei due fattori, quello longtermista e quello – analizzabile con Oswald Spengler e Arnold Toynbee – della ciclicità della storia e della civiltà, porta a una miscela esplosiva di motivazione e urgenza, che in Musk si traduce nell'osservazione intransigente della serie di precetti morali che andremo a descrivere, e di cui mostreremo la radice.

Passeremo poi dall'etica alla gnoseologia, illustrando i fondamenti della (scarna) teoria della conoscenza di Musk. Diremo dei suoi legami essenziali con il positivismo, inteso al modo di Asimov e Saint-Simon: ossia, come immediatamente legato alla tecnocrazia e al governo razionale del mondo. È questo concetto che si dovrà dunque esplodere, attraverso un'analisi del movimento tecnocratico sorto negli Stati Uniti insieme alla Grande Depressione, legato a Musk non solo idealmente ma anche da un rapporto di sangue.[33] Solo mettere gli ingegneri e gli scienziati al comando, suggerisce questa scuola di pensiero applicata alla comprensione di Musk, ci darà una reale possibilità di risolvere il futuro, trattarlo cioè, da buoni soluzionisti, come un altro dei problemi umani riducibili a calcolo, probabilità e assiomi matematici.

Si aprirà a questo punto una più chiara prospettiva sul rapporto tra scienza e forme di governo in Musk. Un tema difficile e controverso. Difficile per le costanti evoluzioni del suo frammentario pensiero in materia; controverso per le evidenti contraddizioni contenute in tali frammenti. Vedremo come Musk, pur dicendosi al contempo a favore della democrazia diretta e di una tecnocrazia illuminata, patteggi di fatto per quest'ultima, per una mera questione di coerenza con il resto del suo sistema di credenze. Solo con una tecnocrazia la religione di Musk è completa; la salvezza, se non garantita, reale.

Nell'ultima parte del libro trarremo le conseguenze ultime di queste visioni del mondo, oltre che dell'accettarle come tavole della legge per il nostro futuro. Con molte conclusioni provvisorie, e una definitiva, fondamentale: che il futuro è troppo importante per essere lasciato nelle mani di futuristi come Musk. Specie se, come argomenta questo libro, le sue radici culturali, ideologiche e filosofiche possono troppo spesso condurre logicamente a esiti che con la democrazia e l'uguaglianza hanno poco o nulla a che vedere.

La cogenza di queste preoccupazioni diventa poi anche più chiara in ragione della crescente vicinanza di Musk all'ideologia dell'*alt-right* americana e al trumpismo, oltre che alla sua sempre più evidente degenerazione in *troll-in-chief* da quando ha rilevato la proprietà di Twitter.

Per queste e per le molte altre ragioni di cui diremo nel corso del libro è dunque urgente rimettere la progettazione del futuro in capo a soggetti che possano realmente garantirne evoluzioni ed esiti più – non *meno* – democratici, inclusivi, partecipati.

Non solo. Concluderemo anche, aiutandoci con il film *Don't Look Up* inteso come fiaba soluzionista, che il futuro non si risolve come un'equazione, e che nessuna mirabolante tecnologia a venire oggi concepibile – compresa la superintelligenza artificiale, ammesso che poi venga – illuminerà di un millimetro le incognite ultime degli sviluppi sociali e politici dei prossimi millenni, se ci saranno. Nessuna soluzione tecnologica guiderà perfettamente lo sviluppo della civiltà umana, consentendo di predirlo scientificamente. Non c'è risposta giusta a un problema posto nei termini errati.

Un'ultima precisazione, prima di entrare nel vivo dell'argomentazione. Questo libro non è né un'apologia né una condanna insindacabile di Musk.

Non vuole essere una sua biografia né un'analisi delle sue doti imprenditoriali o del modo in cui ha costruito e gestisce il suo immenso (e traballante) patrimonio. Del carattere di Musk, controverso, prenderemo solo quanto è necessario a illustrare questioni di metodo e sostanza, perlopiù di natura ideologica. Questo è un testo di critica ideologica, e come tale va affrontato.

Ancora, questo libro non ha la pretesa di esaurire la conversazione sull'apporto che le idee di Musk possono dare a migliorare davvero il futuro di noi tutti. Non fornisce risposte, ma solleva domande. Non aizza, ma cerca di far riflettere. E non si concentra sui fatti di cronaca se non in funzione del loro valore esplicativo verso il pensiero e il culto di Musk, così come si configurano all'alba del 2023.

L'unica pretesa di queste riflessioni è di contribuire a comprendere una delle menti più discusse e influenti della contemporaneità e affrontarne in modo critico i prodotti. Perché se abbiamo stabilito che Musk è una sorta di dio dell'era digitale, non abbiamo ancora compreso di che tipo di divinità si tratti, se vendicativa o clemente.

Questa analisi, lo vedremo, fornisce argomenti a supporto di entrambe le ipotesi – eppure, da ultimo, predica eresia.

1. La biblioteca per risolvere il futuro

Un'auto rossa per il pianeta rosso

A oltre 300 milioni di chilometri dalla Terra, 400 da Marte e quasi 200 dal Sole[1] c'è, mentre scrivo, una Tesla Roadster "rosso ciliegia di mezzanotte" guidata da un manichino in tuta spaziale di nome Starman. Sì, avete letto bene: un'auto elettrica sportiva guidata da un astronauta pupazzo che omaggia David Bowie è in orbita intorno al Sole, dove, dopo avere già idealmente percorso 61 volte tutte le strade del mondo, potrebbe continuare il suo ellittico viaggio per un miliardo di anni.

Perché?

La risposta semplice, fattuale, è necessaria ma insufficiente. Certo, se c'è una macchina nello spazio è perché ce l'ha mandata SpaceX,[2] la compagnia che incarna la scommessa fondamentale di Elon Musk: riportare l'uomo tra le stelle, e questa volta lasciarcelo per sempre, inaugurando una "nuova era" in cui colonizzare la Luna, Marte, e poi, chissà, il Sistema solare e oltre.

Ma che c'entra con questi visionari propositi l'idea di portarci pure una vettura sportiva decappottabile, così che il suo rosso nitido, troppo nitido nella purezza dello spazio, possa forare per millenni la nera tela del cosmo? E perché a guidarla c'è un manichino spaziale, sulle note di *Is there life on Mars?*

No, non è solo marketing. Il cinismo fornisce risposte immediate, ma non sempre esaustive. E per quanto l'ego e il *branding* giochino un ruolo non marginale nella comprensione dell'imprenditore Musk, rispondere a questo ordine di domande richiede una spiegazione più articolata, che ci costringe a considerare le radici culturali e ideologiche delle sue idee.

È ipotesi cruciale di questo libro che gesti apparentemente eccentrici, o da megalomani, come mettere una Tesla in orbita intorno al Sole, siano indispensabili per comprendere la visione di fondo che Musk, l'unico uomo al mondo capace di accumulare una fortuna di oltre 300 miliardi di dollari,[3]

immagina per il presente e il futuro dell'umanità.

Gesti dal profondo significato ideologico, in altre parole, oltre che fattuale.

Che pure c'è e resta naturalmente immenso, al punto che è difficile ancora oggi rivivere i momenti del primo lancio di prova del Falcon Heavy, il razzo che ha portato la Roadster in orbita, senza commuoversi.

Una giornata limpida, di un cielo azzurro che sembra tutto proteso al blu del cosmo, quel 6 febbraio del 2018, in Florida. Con il pubblico delle grandi occasioni. E gli occhi del mondo addosso. Dopo decenni, il Kennedy Space Center della NASA sembra ritrovare davvero, con SpaceX, l'ambizione dell'esplorazione umana del cosmo, gradualmente smarrita dopo il consumarsi della corsa allo spazio durante la Guerra Fredda.

Alle 15.45 EST (le 21.45 ora italiana) il Falcon Heavy, un mostro da 27 motori e dalla spinta di 18 jumbo jet 747 al decollo,[4] si stacca da terra, diventando il razzo in funzione più potente della storia. Ma non è solo una questione di potenza o dimensioni. Le sue componenti, infatti, sono progettate per essere riutilizzabili. Musk lo considera la chiave di volta per rendere economicamente sostenibile l'esplorazione e la colonizzazione dello spazio, una promessa per la cui realizzazione ha rischiato tutto, finendo, di fallimento in fallimento, a un solo lancio dalla bancarotta;[5] ma che alla fine ha saputo realizzare. Il Falcon Heavy, infatti, costa un terzo dei predecessori, nonostante vanti il doppio della loro potenza. E otto minuti dopo il decollo, mentre la Roadster viene portata con successo in orbita, i due *booster* laterali fanno ritorno sulla terraferma all'unisono, come prima solo nei film di fantascienza, atterrando docili proprio nei punti previsti. Quello centrale dovrebbe poggiarsi su di una piattaforma-drone, sguarnita di personale umano per il rischio di eventi avversi: ma si schianta lì accanto a 500 chilometri all'ora, danneggiandola parzialmente.[6]

La missione è in ogni caso un successo. Musk, eccitato come un bambino di fronte a un sogno che si realizza, comincia a saltare, imprecare, mettersi le mani nei capelli. Le immagini raccolte da NatGeo[7] lo ritraggono mentre lascia la stanza dei bottoni e corre verso l'esterno della sede NASA, dove alza lo sguardo al cielo solcato dal suo razzo insieme alla folla in festa, telefonino alla mano. «È irreale», dice, mentre i *booster* scendono dal cielo e si posano educatamente al suolo. Poi il Falcon Heavy, raggiunta

l’orbita, sgancia il suo carico, e le immagini della Tesla e del manichino-astronauta Starman che si stagliano, mandate in streaming, sullo sfondo della sfera terrestre rendono difficile dargli torto: sembrano davvero irreali.